

## Daniel Steegmann Mangranè

(Barcellona, 1977)

Addentrarsi in una foresta tropicale può essere una necessità quotidiana, un'esperienza avventurosa, sensuale o coincidere con una lotta per la sopravvivenza. Per molti, soprattutto se abituati alla dimensione urbana, può trattarsi di un incontro con una dimensione ignota, capace di far emergere le paure più ancestrali. *16 mm* di Daniel Steegman pone gli spettatori di fronte a una situazione che è fisica e culturale allo stesso tempo. Immersi in una piccola stanza buia, ci si trova catapultati in un'altra dimensione – quella di una foresta senza sbocco – la cui immagine trasmessa da un proiettore per pellicola a 16 millimetri si snoda incessante. Prestare attenzione sembra inevitabile: l'avanzamento lento e costante della cinepresa all'interno della foresta offre la visione mutevole di una natura preponderante che l'occhio cerca di decifrare, teso anche a captare eventuali segnali minacciosi. Al tempo stesso, il ritmo costante con cui l'immagine si offre allo sguardo rende l'esperienza visiva astratta dal tema specifico, ponendo interrogativi che riguardano il cinema e la sua struttura.

L'insieme dei significati di *16 mm* è concettualmente racchiuso negli elementi che lo compongono. Steegman ha utilizzato una bobina a 16 millimetri nella sua lunghezza standard (60,96 m. / 200 piedi), corrispondente a un tempo di proiezione di 5 minuti e 33 secondi. Con l'aiuto dell'ingegnere Stefan Knauer, ha modificato il meccanismo di una cinepresa e ha costruito un dolly mobile per far muovere la cinepresa su un cavo di scorrimento, posto a tre metri da terra nella Mata Atlântica, nel Brasile sud-occidentale. Le modifiche hanno fatto sì che uno stesso motore permettesse alla cinepresa di filmare e muoversi, con una totale corrispondenza tra la velocità di avanzamento della pellicola all'interno della cinepresa e di quest'ultima sul cavo, in modo che gli oltre 60 metri percorsi nella foresta corrispondano alla lunghezza della pellicola impiegata. "Il risultato – spiega Steegman – è una singola inquadratura continua, un lungo campo che viaggia a velocità costante attraverso la giungla, sempre più addentro, per la durata della bobina del film, metro dopo metro. Un film sul tempo e sulla natura dell'atto creativo. Un esercizio di penetrazione che non è privo di connotazioni psicologiche. Uno sguardo tattile. Un lavoro concettuale e fisico. Quest'analisi strutturale del mezzo è stata fatta nella giungla perché anche oggi è una delle ultime profondità, ed è dall'impatto provato entrando nella foresta che emerge l'intera idea. Tale impatto non è inoltre solo fisico o psicologico: la foresta tropicale Mata Atlântica è anche, dal punto di vista geopolitico, uno dei luoghi più densi al mondo. Dai giorni della 'scoperta' al 'post' colonialismo attuale, nella giungla sono accaduti una sequenza di conflitti economici, ecologici, geografici, umani, scientifici, storici, territoriali, ecc... Intrecciati gli uni agli altri, generando un insieme di relazioni tanto complesse quanto la geometria delle liane, dei rami e dei tronchi, e difficili da equilibrare quanto è difficile penetrarne la naturale densità". (MB)